

INDICE

INTRODUZIONE	I
CARLO MAGNO NELLE ALPI: LA <i>LEGGENDA</i>	1
1. Introduzione storico-letteraria	1
1.1 La tradizione	1
1.2 Lo schema narrativo della Leggenda	2
1.3 Un testo ‘polisemico’	3
1.4 Carlo Magno: crociato ante-litteram?	4
1.5 La tradizione: i documenti scritti	5
1.6 La datazione conclusiva: l’enigmatico 429	7
1.6.1 Principali ipotesi	9
 IL MANOSCRITTO – L’INEDITA COPIA CAPITOLARE	 11
2. Descrizione codicologica	11
2.1 La “Copia Capitolare”: archivio e datazione	11
2.2 Analisi materiale	11
2.3 La grafia	12
2.4 La lingua	13
2.5 Il contenuto del manoscritto	14
2.6 L’ipotesi di origine	14
2.6.1 L’ambiente clericale	15
2.6.2 La mano locale: San Lorenzo di Berzo	16

2.7 Una leggenda viva: dal manoscritto al territorio	17
2.7.1 Memoria, identità e valorizzazione lungo il Cammino	17
2.7.2 Filologia come responsabilità: il testo, le comunità, il presente	18
 IL TESTO DELLA LEGGENDA	 20
3. Trascrizione diplomatica del manoscritto ASDBg 219	20
4. Trascrizione interpretativa del manoscritto ASDBg 219	25
5. Traduzione italiana	31
 APPENDICE	 36
 BIBLIOGRAFIA	 40

Introduzione

Il rispetto del testo quale esso è stato emesso implica rispetto per la verità e per colui che ne è l'autore, ed anche rispetto per noi ascoltatori o lettori, insomma pubblico, che dovremmo avere cara l'integrità di ciò che ascoltiamo o leggiamo. Che il testo ci piaccia o meno, che lo si condivida o meno, è moralmente e praticamente importante che sia trasmesso a noi e ad altri nella sua forma più esatta.

— Alberto Varvaro, *Prima lezione di filologia*¹

Queste parole di Alberto Varvaro, con cui si è scelto di aprire questo lavoro, ne definiscono anche lo spirito. La filologia non è una disciplina astratta: è un atto di responsabilità verso il testo, verso chi lo ha prodotto e verso chi lo leggerà. È da questa convinzione, maturata nel corso degli studi e diventata, nel tempo, qualcosa di più di una posizione metodologica, che nasce la ricerca che si presenta nelle pagine seguenti.

La scelta dell'argomento non è stata casuale, né puramente accademica. La *Leggenda di Carlo Magno nelle Alpi* narra il viaggio dell'imperatore da Bergamo attraverso la Valcamonica, tra battaglie, conversioni e fondazioni di chiese: un testo che per secoli ha costruito parte del patrimonio identitario di un territorio preciso. Chi scrive è nata e cresciuta in quelle valli e si è poi trasferita per gli studi a Bergamo, la città da cui l'itinerario carolingio prende le mosse. Questa sovrapposizione tra orizzonte

¹ ALBERTO VARVARO, *Prima lezione di filologia*, Bologna, il Mulino, 2012, p. 143.

biografico e oggetto di studio ha reso più concreta e, in un certo senso, più urgente, la responsabilità di trasmettere il testo nella sua forma più esatta e di restituirlo, integro, a quei luoghi e a quelle comunità di cui è, da secoli, parte della memoria.

Il testimone scelto come oggetto centrale di questo studio è il manoscritto ASDBg 219², conservato presso l'Archivio Capitolare di Bergamo e comunemente noto come Copia Capitolare. Si tratta del più antico tra i dodici documenti latini censiti relativi alla leggenda, databile agli anni 1430-1440, e di un esemplare che non ha mai ricevuto un'edizione propria. Mentre altri testi della tradizione, cronologicamente successivi, sono stati pubblicati o studiati nel dettaglio, questo era rimasto fino ad oggi privo di una trascrizione sistematica. Colmare questa lacuna, almeno in parte, è il primo obiettivo del lavoro.

Il percorso che ha portato a questo risultato non è stato lineare. Il punto di partenza, il volume *La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi* (2012), ha permesso di orientarsi nella complessa tradizione scritta e di individuare nel manoscritto ASDBg 219 il testimone più promettente e, insieme, il meno esplorato. La ricerca ha richiesto diverse visite all'Archivio Capitolare di Bergamo, dove è stato possibile lavorare direttamente sul documento. Il contatto fisico con il supporto non è mai un'appendice descrittiva, ma un momento conoscitivo a pieno titolo, poiché il testo porta su di sé le tracce del tempo, della trasmissione e delle mani

² ASDBg, Fondo del Capitolo della Cattedrale di Bergamo, sezione documentaria, n. 219 "Atti capitolari diversi", f. 31 Testo della Leggenda [s.d.]

che lo hanno copiato. Parallelamente, si è resa necessaria la consultazione del codice MAB 20 presso la Biblioteca Angelo Mai (utile a fini comparativi per la ricostruzione paleografica), il cui reperimento non è stato immediato, essendo il documento catalogato sotto una segnatura errata. Anche la lettura del manoscritto ha presentato le difficoltà prevedibili di un testo quattrocentesco: una grafia di transizione, un latino permeato dal volgare, un sistema abbreviativo complesso, a cui si aggiungono i danni di un restauro rudimentale che in alcuni punti ha reso il supporto opaco o lacerato. Il risultato comprende 2 trascrizioni del testo: una diplomatica e una interpretativa (le prime realizzate per questo testimone), accompagnate da una traduzione italiana, strumento importante per restituire accessibilità a un documento in latino.

Il titolo scelto per questo lavoro, «*Perpetuis temporibus duraturas*», è una citazione tratta direttamente dal manoscritto. L'espressione si riferisce alle indulgenze, elemento centrale del testo carolingio, ma suggerisce anche una risonanza più ampia: qualcosa destinato a durare nel tempo, a resistere, a trasmettersi. È parso naturale leggere in queste parole anche un'allusione involontaria alla natura stessa della tradizione studiata: un testo copiato per secoli, affrescato sulle pareti delle chiese alpine, trascritto da notai e parroci, che ha attraversato il tempo precisamente perché qualcuno ha voluto che durasse.

Lo studio si articola in due parti distinte ma complementari. La prima offre una contestualizzazione della Leggenda nella sua tradizione complessiva mentre la seconda, cuore della ricerca, è dedicata interamente al

manoscritto ASDBg 219: descrizione codicologica e paleografica, analisi linguistica, ipotesi sull'origine.

Questo lavoro non ha la pretesa di essere definitivo. È, consapevolmente, un primo passo: la costruzione di una base su cui ricerche future potranno appoggiarsi per un confronto sistematico con gli altri testimoni della tradizione, o perché no, per un'edizione critica commentata che ancora manca. Se queste pagine incuriosiranno qualcuno che vorrà percorrere quella strada, il lavoro avrà raggiunto il suo scopo. E, tornando a Varvaro, avrà rispettato il testo e chi, in futuro, lo leggerà.